

ha subito nel processo di trasformazione della società e della cultura. E soprattutto nell'educazione dei figli. Anche se sono cambiati i ruoli, le regole, le dinamiche famigliari, i bambini italiani, quando dicono "famiglia", hanno idee molto chiare. Genitori uniti, nonni, meno litigi. I bimbi non desiderano genitori più ricchi o più belli, ma più uniti in una casa con più armonia. Non solo, ma da una recente Ricerca del Centro Studi Minori e Media, un consistente numero di bambini (19 per cento) vorrebbe fratelli e sorelle, quando ci si sarebbe potuti aspettare il contrario da una società individualista come la nostra.

Ancora, chiedendo ai bambini cosa avrebbero fatto per la loro famiglia se avessero avuto una bacchetta magica, la loro mente si è subito orientata verso l'affettività più che verso la materialità dei beni; verso le relazioni collaborative più che verso le competizioni, le affermazioni o i successi.

Infine, di fondamentale importanza resta il desiderio dei ragazzini di avere nonni viventi e il timore che possano star male e morire.

E le paure dei bimbi quali sono?

Le più frequenti sono la separazione dei genitori, la pagella, la paura di non essere amati come il fratello o la sorella, la paura della guerra e dell'inquinamento. Piccoli e grandi timori che mettono in evidenza non tanto la realtà effettiva delle cose quanto la percezione che hanno della loro realtà.

Può darsi che i genitori, pur non avendo nessuna intenzione di separarsi, abbiano dato al piccolo l'idea che il suo nido stia per frantumarsi. È importante anzitutto riconoscere la preoccupazione del bambino e rassicurarlo, spiegandogli che i momenti di conflitto in una coppia non sono necessariamente il preludio alla rottura.

Se, poi, la rottura è reale, i bambini devono essere informati, ascoltati e sostenuti, tenendo conto della loro sensibilità: delle loro reazioni, della loro età.

Le paure rappresentano una tappa importante nello sviluppo psicologico ed emotivo dei bambini, uno dei modi che il bimbo ha a disposizione per esprimere, anche a livello simbolico, le difficoltà naturali che incontra quando deve separarsi da ciò che conosce, per distaccarsi e fare nuove esperienze. L'importante è che i bambini esprimano liberamente le loro emozioni attraverso il racconto, la scrittura, la drammatizzazione, il gioco, la poesia, il disegno e, una volta emerse, grazie al-

l'aiuto degli adulti, quelle emozioni, quelle fantasie, quelle paure e perfino quei traumi appariranno più facili da affrontare.

I bambini raccontano che hanno bisogno delle persone a cui vogliono bene: ne sono consapevoli e lo dicono senza paura. Dentro questa spontanea, generosa capacità, dentro questa sapiente consapevolezza a voler bene, ad amare, dietro questa facilità a svelare i sentimenti che si muovono in loro, c'è il bisogno di amore, il richiamo alla loro fragilità, alla loro dipendenza.

Per questo i bambini non debbono essere spinti dalle aspettative e dai tempi degli adulti a diventare precocemente "grandi". I tempi dello sviluppo, le fasi di crescita fisiche, affettive, psicologiche, devono essere conosciute, considerate e rispettate. Ogni bimbo fa da sé, è unico e inimitabile e avrà tempi, modi, istinti di crescita personali. Anche le strade intraprese per crescere e staccarsi dai genitori saranno diverse e sfaccettate.

A questo proposito i bimbi oggi sono uno, al massimo due per famiglia, quindi al centro della vita famigliare e più esposti alle pressioni affettive e ai bisogni emotivi dei genitori. La cultura che accompagna la famiglia bambino-centrica vede il piccolo "soggetto-oggetto" di puntuali attenzioni e meticolose cure. Ciò che spinge i genitori ad adottare un programma educativo indirizzato alla sicura "riuscita" sociale è spesso il bisogno di realizzare le proprie aspirazioni attraverso i figli.

I bimbi non chiedono lezioni di cinese o inglese, scuole di calcio o di danza ogni pomeriggio, vacanze-studio dall'altra parte del mondo. Vogliono solo radici e ali. Radici per trarre l'energia necessaria a vivere e crescere, per poter essere stabili e forti, integrati nell'ambiente familiare e sociale che li circonda. Ali per essere autonomi, liberi, per volare in alto, lontani dal nido, verso la propria autonomia e realizzazione personale.

Vogliono una scuola con più spazi verdi, con pomeriggi da dedicare alle attività sportive e artistiche, dove imparare giocando, con una mensa migliore dove mangiare tutti assieme. Ancora una volta torna il richiamo al pasto che ben 95 bambini su cento desiderano passare in compagnia, seduti accanto a chi si ama, scambiando parole, cibo, scherzi. I bambini, insomma, chiedono solo di essere bambini. E di essere trattati da bambini.

Quando comincia la nostra eternità

Si intitolano *La vita e l'essere* gli atti (edizione Marcianum Press) di un Convegno sulla vita incipiente, che si è svolto ad Este (Padova), organizzato dal locale Gabinetto di Lettura, con la collaborazione di altre associazioni di ispirazione cattolica. Il sottotitolo è *L'embrione: grumo di cellule o persona?*

Si è messo l'accento sul valore della vita ai suoi inizi, che è anche la risposta al sottotitolo, dato che c'è già la vita quando inizia l'essere, e si può dire quindi tranquillamente che «la vita è l'essere»; e questo «fin dal momento decisivo dell'origine dell'essere umano», come ben si esprime uno dei sei relatori, il prof. don Renzo Pegoraro, Presidente della Fondazione Lanza e Cancelliere della Pontificia Accademia per la Vita.

Lo aveva già intuito Aristotele, afferma il prof. Enrico Berti, filosofo e docente universitario, sottolineando pure (con il prof. Vittorio Possenti, filosofo e docente universitario anch'egli) che «nel momento stesso della formazione dell'embrione scatta la persona in atto con tutte le sue prerogative». Inizia infatti allora quello che il prof. Pegoraro chiama «il mistero dell'uomo»: ed inizia con esso quella fede cristiana che - come sostiene Tertulliano, citato dal prof. Berti - è «fede nella risurrezione di tutto l'uomo». Talché allora viene superato anche il concetto del rispetto della vita intesa dal concepimento alla morte. E forse lo supera lo stesso Leopardi (citato da Remo Realdon, organizzatore e anima del Convegno e Presidente della Fondazione "Radicanti e Ruzantini" di Este) quando in una celebre lirica si chiede: «E io che sono?». Perché anche qui si va oltre il limite della morte, a quell'Embrione che, in Maria, ha voluto essere Dio stesso.

**LA VITA
E L'ESSERE**
l'embrione:
grumo di cellule
o persona?

